

18

CHARLIE CHAN E IL PAPPAGALLO CINESE

IL GIALLO



EARL DERR BIGGERS

A cura di: **Iblio Paolucci**
Grafica e ricerca: **Livia Rambaldi**
Iconografica: **Tangraf**
Pergente concessione della casa editrice **Mondadori**

Riassunto

Il tentativo di far «parlare» Boston va a vuoto. L'attore rientra subito a Los Angeles senza che Paula abbia potuto vederlo. Bob Eden e Charlie Chan decidono allora di recarsi a Pasadena per indagare sui movimenti di Madden in quella città. Dai primi accertamenti risulta che il milionario ha venduto un gran numero di titoli e dato ordine alla Federal Reserve Bank di trasferire un'ingente somma di danaro sulla filiale di Pasadena. Anche Peter Forgg, custode della villa dell'uomo d'affari, riferisce che Madden ha un solo nemico: Jerry Delaney.

Il treno per Barstow

Pochi minuti dopo, lasciarono Peter Fogg davanti alla villa deserta di P.J. Madden. In silenzio risalirono il viale dei milionari finché arrivarono in un quartiere più popolare.

«Ebbene, cosa ne abbiamo ricavato?», domandò Bob Eden. «Secondo me assai poco».

Chan si strinse nelle spalle. «Inezie, soprattutto. Ma a volte le inezie fanno grandi risultati. L'investigatore colloca un particolare senza peso accanto a un altro della stessa specie. Poi, con un improvviso bagliore, la verità comincia ad allungarsi».

«Bene, allora tiratelo fuori questo bagliore», disse Eden. «Abbiamo scoperto che Madden, mercoledì, è arrivato fino alla villa, ma non è entrato. Quando il custode gli ha domandato di sua figlia, ha risposto che stava bene e che presto sarebbe venuta lì. E che altro? Che Madden aveva paura di Delaney?».

«E che Delaney seguiva una bizzarra professione?».

«Che professione? Siate più esplicito».

Chan si accigliò. «Se soltanto potessi vantare una buona conoscenza sulle usanze e sulla vita del continente! Voi, che siete più pratico, per favore fate una piccola speculazione».

Eden scosse il capo. «Ho promesso a mio padre di non fare speculazioni. E comunque, anche se ci provassi, non approderei a nulla. Il mio cervello è intorpidito».

Il taxi li scaricò alla stazione e fecero appena in tempo a prendere l'autobus delle dodici per Hollywood. Giunti nella mecca del cinema i due amici scesero dall'autobus e attraversarono la strada.

Paula Wendell li aspettava nella sala di ricevimento degli studios per cui lavorava. «Coraggio, venite», disse. «Faremo colazione alla caffetteria e poi forse vorrete dare un'occhiata in giro».

«Stanno girando un film al teatro di posa numero dodici», spiegò la ragazza quando ebbero finito di far colazione. «Sarebbe contro il regolamento, ma se cercate di non dar nell'occhio, posso farvi sgattaiolare dentro a dare un'occhiata».

Dalla luce accecante del sole, passarono nella penombra di un grande edificio simile a un magazzino. Dopo un istante, raggiunsero il teatro di posa dove, per l'occasione, era stato ricostruito l'ambiente di un elegante ristorante straniero.

La scena che stavano girando in quel momento richiedeva, evidentemente, molte comparse, e lì in giro ce n'era una piccola folla in paziente attesa.

Un ordine gridato al megafono, e le comparse si precipitarono in scena e presero i posti che erano stati assegnati ai tavoli. Chan guardava affascinato, sembrava che non volesse più staccarsi di lì. Ma Bob Eden, purtroppo privo di quella lodovole virtù che è la pazienza, cominciava a sbuffare.

«È tutto molto bello», disse il giovane. «Ma noi abbiamo del lavoro da fare. Cosa ci dite di Eddie Boston?».

«Mi sono procurata il suo indirizzo», rispose la ragazza. «Non credo che a quest'ora lo troverete, comunque potete tentare».

Nella zona d'ombra dietro alle macchine da presa si fece avanti un vecchio. Eden riconobbe il veterano che era venuto il giorno prima al ranch di Madden, l'attore che tutti chiamavano Pop.

«Salve», gli gridò di lontano Paula Wendell facendogli un cenno di saluto. «Forse Pop può aiutarvi», aggiunse rivolta ai due. «Ehi, Pop, sapete dove possiamo rintracciare Eddie Boston?».

Pop si avvicinò e Charlie Chan si nitò in una zona d'ombra.

«Ieri sera, tornati dal deserto, l'ho incontrato per strada. Era venuto in treno, e io gli ho chiesto come mal. "Avevo un affare urgente da sbrigare, Pop" mi dice. "Domattina sarò a San Francisco. Le cose si mettono bene. Adesso che il film è finito ho intenzione di prendermi una lunga vacanza per la mia salute"».

Eden annuì. «Grazie mille». Il giovane prese sottobraccio Paula Wendell e si avviò all'uscita. Chan li seguì.

Una volta fuori nell'abbagliante luce del sole, Eden si fermò. «È questo è quanto», disse. «Un'altra delusione. Non ne verremo mai a capo. Ebbene, Charlie, Boston se l'è filata».

«E perché no?», replicò Chan. «Madden lo paga per andar via. Boston non ha forse detto che sa tutto di Delaney?».

«Il che significa che Boston sa che Delaney è morto. Ma come poteva saperlo? Si trovava forse nel deserto quella sera? Maledizione!».

Si avviarono lungo la strada.

«Bene, è ora di muoversi», disse Eden. «La strada è lunga e noi siamo lontani». Si voltò verso la ragazza. «Quando tornate a Eldorado?».

«Oggi pomeriggio», rispose lei. «Mi sto occupando di un'altra sceneggiatura. Questa volta debbo trovare una città fantasma?».

«Una città fantasma?».

«Sì. Una città di minatori abbandonata. Così mi tocca andare di nuovo alla miniera Petticoat».

«E dov'è?».

«Su tra le colline, a circa diciassette miglia da Eldorado. Dieci anni fa, la miniera Petticoat era una cittadina con tremila abitanti, ma oggi non ci vive più un cane. Solo rovine, come Pompei».

«Allora ci rivediamo nel vostro vecchio caro deserto», disse Eden.

«Il più caloroso ringraziamento per quest'occhiata da vicino alla fabbrica del cinema», disse Chan. «Per sempre un ricordo luminoso nelle spirali della memoria».

«Per me è stato un divertimento», rispose la ragazza. «Peccato che dobbiate andarvene».

Sull'autobus diretto a Los Angeles, Eden si rivolse al cinese. «Ma voi non vi scoraggiate mai, Charlie?».

«Non mentre rimane del lavoro da fare. Questa signorina Fitzgerald. Un usignolo, forse, ma non può esser volata via anche lei».

«Preferirei che ci parlaste voi...» cominciò Eden.

«No, in questa missione, non vi accompagno», rispose Chan scuotendo il capo. «È facile vedere che la mia presenza è un peso imbarazzante. Sono difficile da spiegare come un occhio nero».

«Beh, io non vi definirei così», sorrise il giovane.

«Andate da solo a trovare questa donna. Indagate tutto quello che sa sull'uomo morto», su Delaney».

Eden sospirò. «Farò del mio meglio. Ma la fede che avevo in me stesso, così salda un tempo, sta naufragando in fretta».

All'entrata di servizio del teatro deserto, Eden fece scivolare un dollaro nelle mani dell'usciera, e poté in tal modo entrare e gettare un'occhiata al tabellone. Come aveva supposto, c'erano scritti gli indirizzi di tutti gli attori della troupe, e trovò subito quello della signorina Fitzgerald che risultò alloggiata al Wynnwood Hotel.

«Avete l'aspetto della persona esperta», lo complimentò Chan.

Eden rise. «Oh, ai miei tempi frequentavo le ballerine di fila. Sono un uomo di mondo, io».

Chan si sistemò su una panchina in Pershing Square, e il giovane andò solo al Wynnwood Hotel. Fece recapitare un biglietto col suo nome, e dopo una lunga attesa nella hall scalagnata, l'attrice lo raggiunse. Doveva aver passato i trent'anni, ma i suoi occhi erano lucenti e giovanili. Alla vista di Bob Eden assunse un'aria civettuola.

«Siete il signor Eden?» chiese. «Felice di conoscermi anche se il motivo della vostra visita per me è un mistero... Siete del mestiere?».

«Non esattamente. Prima di tutto voglio dirvi che vi ho sentito cantare alla radio l'altra sera, e ne sono rimasto incantato. Avete una voce meravigliosa».

Lei era raggiante. «Ehi, dico, mi piace sentirvi parlare in questo modo! Ma avevo il raffreddore... Dovreste sentirmi quando sono in forma».

«Per me andavate benissimo. Con una voce come la vostra, dovrete cantare nella lirica».

«Lo so, è quello che dicono anche i miei amici. E non è che me ne sia mancata l'occasione. Ma amo il teatro. Calco le scene da quando ero una ragazzina con le trecce».

«Allora, soltanto da ieri».

«Ehi, ragazzo... andateci piano», gli disse lei. «Non sarete mica un talent-scout del Metropolitan?».

«No... magari lo fossi!» Eden tacque per un attimo. «Signorina Fitzgerald, sono un vecchio amico di un vostro amico».

«Quale amico? Ne ho talmente tanti!».

«Ci avrei giurato. Sto parlando di Jerry Delaney. Conosce Jerry?».

«Se lo conosco? Lo frequento da anni. Di colpo si accigliò. «Avete notizie di Jerry?».

«No, non ne ho», rispose Eden. «Ecco perché sono venuto da voi. Sono terribilmente ansioso di rintracciarlo e pensavo che forse mi avreste potuto aiutare».

La donna cominciava a farsi sospettosa. «Un vecchio amico, avete detto?».

«Certo. Lavoravamo assieme nel locale di Jack McGuire nella Quarantatreesima Strada».

«Dite davvero? Il sospetto svanì. «Allora voi ne sapete di Jerry più o meno quanto ne so io Due settimane fa mi scrisse da Chicago... la lettera l'ho ricevuta a Seattle. Era una lettera piuttosto misteriosa. Diceva che sperava di rivedermi da queste parti tra non molto».

«Non vi parlava dei suoi affari?».

«Quali affari?».

«Beh, se non lo sapete, Jerry stava per entrare in possesso di una bella fetta di denaro».

«Davvero? Mi fa piacere! Dai vecchi tempi della bisca di McGuire le cose non sono andate troppo bene per Jerry».

«Questo è vero. A proposito, Jerry vi ha mai parlato della gente che incontrava da McGuire? Dei ricconi? Sapete, avevamo messo su proprio un bel giro in quel locale».

«No, non me ne ha mai parlato molto. Perché?».

«Mi chiedevo se vi avesse mai fatto il nome di P.J. Madden».

La ragazza gli rivolse uno sguardo attonito da bambina innocente. «Chi è P.J. Madden?», domandò.

«Beh, è uno dei più grossi finanziere del paese. Se leggete i giornali...».

«Ma non li leggo. Il lavoro mi impegna per quasi tutto il tempo. Voi non avete neppure un'idea delle lunghe ore che...».

«Fosso immaginarlo. Ma vedete, il problema è: dove si trova Jerry? Vi confesso che sono preoccupato per lui».

«Preoccupato? E perché?».

«Oh, sapete com'è, quello di Jerry è un lavoro pericoloso».

«Io non ne so niente. Perché dovrebbe essere pericoloso?».

«Lasciamo perdere. Resta il fatto che Jerry Delaney è arrivato a Barstow mercoledì mattina della settimana scorsa, e poco dopo è scomparso».

Gli occhi della donna si spalancarono per lo stupore. «Credete che... che abbia avuto un incidente?».

«Smettete il compianto», lo consolò Chan. «Una donna un po' troppo furba, ecco tutto».

«Ne ho abbastanza», rispose Eden. «D'ora in avanti sarete voi a condurre le indagini. Come investigatore, sono una frana».

Cenarono in un albergo e presero il treno delle cinque e mezzo per Barstow. Mentre correvano nel crepuscolo, Bob Eden guardò il compagno.

«Bene, anche questo giorno è finito», Charlie disse il giovane. «Questo giorno dal quale ci aspettavamo tanto. Cosa ne abbiamo ricavato? Niente. Ho ragione?».

«Quasi», ribatté Chan.

«Datevi retta, Charlie, così non possiamo continuare. La nostra posizione è insostenibile. Dobbiamo andare dallo sceriffo...».

«Con cosa? Perdonate se vi interrompo. Ma vi rendete conto, prego, che tutte le nostre "prove" sono inconsistenti come la nebbia mattutina che il sole disperde? Madden è potente, la sua parola è legge per molti. Il treno si fermò a una stazione. «Andiamo dallo sceriffo con un discorso da matti, un pappagallo morto, il racconto di un topo del deserto mezzo cieco e forse pazzo, una valigia in soffitta piena di vecchi indumenti. Possiamo noi dimostrare l'uomo famoso colpevole di omicidio su prove così folli? Dov'è il cadavere? Pochi poliziotti al mondo che non ndono di noi...».

Chan si interruppe bruscamente e Eden seguì il suo sguardo. Nel corridoio della vettura c'era il capitano Bliss della Squadra omicidi che li stava fissando.

Il cuore di Eden dette un balzo. Gli occhietti del capitano passarono in rassegna ogni particolare dell'abbigliamento di Chan, poi si volsero brevemente sul giovane. Dopo di che, senza neppure un cenno di riconoscimento, il capitano si voltò, e si incamminò verso la carrozza seguente.

«Buonanotte!», disse Eden.

Chan si strinse nelle spalle. «Non vi agitate», osservò. «Non occorre andare dallo sceriffo... lo sceriffo verrà da noi. Il nostro tempo al ranch di Madden è ancora poco. Il povero vecchio Ah Kim forse viene arrestato per l'assassinio di Louie Wong».



«Non mi dite!» esclamò Eden.

Domani la 19ª puntata:
La voce nell'aria